

Rassegna stampa del

1 Marzo 2015



Lavoro. Da questo mese di marzo entra nel vivo la possibilità di ottenere il trattamento di fine rapporto con la retribuzione mensile

Tfr in busta paga pronto al via

Decreto verso la pubblicazione - Ancora al buio l'accesso ai finanziamenti per le aziende

■ L'operazione "Tfr in busta paga" entra nella fase operativa. Il via libera definitivo, però, arriverà solo con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dpem "sdoganato" dal favorevole parere del Consiglio di Stato (di cui si è ancora in attesa). Cosa che dovrebbe avvenire nella settimana entrante.

Il provvedimento contiene la regolamentazione per poter far funzionare lo strumento. In realtà la sua piena operatività la si avrà quando verrà sottoscritto un accordo quadro tra Abi e ministeri del Lavoro e dell'Economia. L'intesa permetterà l'accesso ai finanziamenti bancari da parte delle aziende che occupano sino a 49 addetti.

Per effetto delle nuove disposizioni, il Tfr subisce un'ulteriore evoluzione. Nato come retribuzione differita da liquidare a favore dei lavoratori al termine del rapporto di lavoro e utilizzato dal datore di lavoro come forma di finanziamento, dal 1982 in poi, il Tfr ha subito modifiche tendenti a sottrarlo all'azienda per destinarlo ad altri impieghi.

Dapprima l'obbligo di sue anticipazioni (al verificarsi di determinate condizioni), poi la possibile canalizzazione verso la previdenza complementare o l'obbligatorio trasferimento al fondo di tesoreria gestito dall'Inps e, da ultimo, il suo inserimento in busta paga sotto forma di quota integrativa della retribuzione (Quir) voluta dalla legge di Stabilità del 2015.

Lo start up della Quir è fissato al 1° marzo 2015; per i lavoratori che operano presso aziende che, in presenza dei presupposti normativi, ricorreranno al finanziamento bancario, la fruizione della Quir slitta di alcuni mesi. Non potranno richiedere la Quir, in quanto esclusi espressamente, i lavoratori agricoli, le colf, i lavoratori per i quali è previsto il pagamento pe-

riodico del Tfr o l'accantonamento presso terzi (per esempio edili). Semaforo rosso anche se l'azienda è interessata da una procedura concorsuale oppure se ha sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti o un piano di risanamento. Strada sbarrata anche per i dipendenti di datori di lavoro in Cigs o cassa in deroga in prosecuzione dell'intervento straordinario; in questo caso il divieto opera limitatamente all'unità produttiva interessata.

La nuova opzione, offerta ai dipendenti del solo settore privato che vantano almeno 6 mesi di anzianità, consiste nella possibilità di chiedere il pagamento della quota di Tfr che matura nel mese, al netto dell'aliquota 0,50% a carico dei lavoratori, se dovuta. La misura sperimentale e temporanea, riguarderà i periodi di paga che vanno da marzo 2015, sino a giugno del 2018. È, tuttavia, necessaria una specifi-

ca richiesta in tal senso da parte del dipendente che vanta i requisiti. Chi effettua la scelta non può ripensarci e resta vincolato all'opzione sino a giugno 2018 a meno che non sopravvengano della particolari situazioni che offrano al datore di lavoro la possibilità di interrompere l'erogazione (per esempio, in caso di procedure concorsuali successive alla richiesta della Quir).

L'azienda può respingere la richiesta del dipendente se quest'ultimo ha ottenuto un prestito dando in garanzia il proprio Tfr. Tale regime opera sino alla notifica dell'estinzione del debito.

Si potrà chiedere il pagamento della Quir anche se in precedenza il lavoratore ha destinato il suo Tfr alla previdenza complementare per la costruzione della seconda pensione. Si tratta di una scelta opinabile la cui logica è difficilmente condivisibile se si pensa che in tal modo si realizzerà una scopertura (sino a circa tre anni) di versamenti al fondo di previdenza complementare e dunque un vuoto che inciderà negativamente sulla rendita che verrà pagata in futuro.

Per espressa previsione legislativa la Quir è assoggettata a tassazione ordinaria comprese le addizionali all'Irpef ma, fortunatamente, il reddito non rientra tra quelli che servono a definire l'accesso al bonus 80 euro. Il lavoratore interessato deve presentare domanda all'azienda utilizzando un modulo speciale e - stando all'attuale formulazione del decreto in attesa di pubblicazione - in presenza dei presupposti riceverà la Quir nella busta paga del mese successivo a quello di presentazione della richiesta (se il datore di lavoro paga direttamente); 3 mesi più tardi se l'azienda chiede il finanziamento.

N. T.

Il Sole **24 ORE**.com

INPS DATA BLOG

Calcola il Tfr in busta paga: scopri quanto puoi chiedere di anticipo

ONLINE
Il tool digitale gratuito per il calcolo

Infodatablog del Sole 24 Ore ha messo a punto, in collaborazione con lo Studio Rota Porta, un tool digitale per il calcolo della quota netta di Tfr che il lavoratore si vedrà anticipata in busta paga

www.ilssole24ore.com

Foto: G. Sestini/Contrasto

Le caratteristiche

01 | CHE COSA È LA QUIR

Quota integrativa della retribuzione equivalente al trattamento di fine rapporto che matura ogni mese a favore del lavoratore al netto del contributo dello 0,50%; vale a dire l'aliquota contributiva posta a carico del lavoratore dalla legge 297/82, versata dal datore mensilmente all'Inps, e recuperata (rivalsa) al momento in cui viene accantonato il Tfr

02 | CHI PUÒ CHIEDERE LA QUIR

I lavoratori dipendenti del settore privato che vantano un'anzianità aziendale di almeno 6 mesi

03 | CHI SONO I SOGGETTI ESCLUSI

Lavoratori:
 – agricoli e colf
 – il cui Tfr è accantonato presso terzi
 – dipendenti da aziende in procedure concorsuali
 – dipendenti da datori che hanno sottoscritto un accordo di ristrutturazione dei debiti
 – dipendenti da azienda in cigs e/o cassa in deroga in prosecuzione della cigs: divieto operante per la sola unità produttiva interessata

all'integrazione salariale
 – che hanno ricevuto un finanziamento dando in garanzia il Tfr (sino all'estinzione del prestito)

04 | PERIODI DI PAGA INTERESSATI

Da marzo 2015 a giugno 2018

05 | MODALITÀ DI ACCESSO ALLA QUIR

Richiesta del lavoratore al datore di lavoro redatta su apposito modello

06 | IRREVOCABILITÀ DELLA SCELTA

L'opzione vincola il lavoratore sino a giugno 2018

07 | DECORRENZA DEL PAGAMENTO

La Quir entra nella busta paga del mese seguente a quello della richiesta oppure 4 mesi dopo, in caso di intervento della banca. Per esempio, se il lavoratore presenta la domanda ad aprile e l'azienda eroga direttamente, il primo pagamento avverrà a maggio; se, al contrario, l'azienda – avendone i requisiti – chiede l'intervento della banca, la Quir confluirà per la prima volta nella busta paga di agosto

08 | SOSPENSIONE DEI TRASFERIMENTI DEL TFR

Se il lavoratore opta per la Quir si sospende il trasferimento del Tfr a Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps e ai fondi di previdenza complementare

09 | PAGAMENTO DI IMPOSTE E CONTRIBUTI

La Quir non viene tassata separatamente come il Tfr ma soggiace al regime ordinario, comprese le addizionali all'Irpef. In tal modo la tassazione risulta molto più elevata. In analogia con il Tfr, mantiene l'esenzione ai fini contributivi

10 | ESCLUSIONI E INCLUSIONI REDDITUALI

Il reddito derivante dalla Quir non si considera per verificare il limite reddituale richiesto per l'accesso al bonus fiscale di 80 euro. Pur essendo tassata ordinariamente la Quir non rientra nel calcolo del reddito di riferimento propedeutico per individuare l'aliquota di tassazione del Tfr. La Quir potrebbe precludere l'accesso a servizi sociali o a prestazioni collegate al reddito (come l'Anf) in quanto il relativo ammontare incide sul reddito complessivo

Le scelte. L'integrazione dello stipendio a confronto con l'accantonamento in azienda e con la destinazione alla previdenza complementare

Nel labirinto della tassazione vince il fondo pensione

Claudio Pinna

■ Meglio l'uovo oggi o la gallina domani? È questo il dilemma con il quale tutti i lavoratori dovranno confrontarsi in relazione alla facoltà concessa dal Governo di poter richiedere in busta paga (dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018) il relativo accantonamento di Tfr maturato.

La gallina domani è rappresentata da una fiscalità applicata sulle somme ricevute più contenuta e da una copertura previdenziale più elevata. L'uovo oggi invece è costituito dalla necessità di far

fronte alle spese primarie di breve termine, al saldo delle varie imposte, forse ad un incremento dei consumi, o all'accantonamento delle somme richieste per eventuali inattese esigenze future.

L'impatto deve però essere compreso in maniera chiara. Richiedere infatti il Tfr in busta paga può consentire di ricevere immediatamente un incremento della retribuzione netta mensile ma nella stragrande maggioranza dei casi, sotto un profilo economico, rappresenta la scelta più penalizzante. Nel periodo 1°

marzo 2015-30 giugno 2018 i lavoratori potranno utilizzare il Tfr maturato in tre diversi modi: richiederlo in busta paga, lasciarlo in azienda oppure destinarlo ad un fondo pensione. In sintesi, se decideranno di richiederlo in busta paga l'accantonamento del periodo sarà incluso nell'imponibile fiscale, non sarà gravato da contribuzione obbligatoria all'Inps, sconterà tutte le addizionali regionali e comunali e, fatto salva l'erogazione del bonus fiscale degli 80 euro, sarà tassato sulla base dell'aliquota mar-

ginale (che in diversi casi potrà superare il 40 per cento. Se il Tfr invece sarà lasciato in azienda il lavoratore non riceverà ovviamente alcun incremento della retribuzione netta.

Alla cessazione dal servizio maturerà una prestazione pari ai relativi accantonamenti, rivalutati in misura pari al 75% dell'incremento del costo della vita più una percentuale fissa dell'1,5% all'anno. Le rivalutazioni sono soggette in ciascun anno a una imposta fissa che dopo l'ultima legge di stabilità è pari al 17% (prima era dell'11%). La prestazione finale è tassata sulla base dell'aliquota media dei redditi che il lavoratore ha percepito nei cinque anni precedenti (come minimo quindi il 22%, nei rimanenti intorno al 45%).

Se il Tfr, infine, è destinato ad un fondo pensione gli accantonamenti saranno rivalutati annualmente ad un tasso che corrisponde al rendimento annuo generato dagli investimenti effettuati. Tali rendimenti saranno tassati, sempre dopo l'ultima legge di stabilità, sostanzialmente al 20% (era l'11% prima). Alla cessazione dal servizio la prestazione verrà soggetta a tassazione a un'aliquota individuata sulla base del periodo di iscrizione al programma. Al massimo risulterà pari al 15% per periodi di iscrizione inferiori a 15 anni. Successivamente sarà ridotta proporzionalmente. Sino al 9% per i lavoratori iscritti ad un fondo pensione per almeno 35 anni.

Il risultato del contesto descritto evidenzia come nella maggior parte dei casi la soluzione economicamente più conveniente sia la destinazione del Tfr al fondo pensione. Ipotezzando infatti che la richiesta del Tfr in busta paga sia presentata a partire dal 1° marzo 2015 (e che quindi in maniera obbligatoria, come previsto dalla legge, sia erogato sino al 30 giugno 2018) l'equivalente Tfr netto che il lavoratore percepirebbe al pensionamento risulta essere generalmente più elevato di quello che verrebbe erogato lasciando gli accantonamenti in azienda o del totale degli incrementi retributivi netti ricevuti nel medesimo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO. Sentenze per un danno doppio del 2013. La politica è tra le più costose d'Europa

Un'Isola di sprechi, abusi e ruberie la Corte dei conti: record nel 2014

DANIELE DITTA

PALERMO. Un danno erariale di oltre 39,6 milioni di euro, più del doppio del 2013. A tanto ammonta l'importo complessivo delle sentenze di condanna emesse nel 2014 dalla Corte dei conti siciliana, che punta il dito contro la politica e la burocrazia della Regione. Nell'Isola si continuano a sprecare e deprecare risorse pubbliche. Corruzione e frodi sono diventati fenomeni da «allarme sociale», crescono gli abusi di dipendenti pubblici «infedeli» e rappresentanti politici, non vi è settore in cui non vengano commessi illeciti: formazione professionale, sanità, fondi comunitari o statali, società partecipate, servizi di riscossione e tesoreria, acquisto di beni e servizi, consulenze.

In apertura di anno giudiziario, la presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Luciana Savagnone, traccia un quadro a tinte fosche e si scaglia contro «i proclami, l'improvvisazione e la mancanza di progettualità». Un duro atto di accusa alla classe dirigente regionale, a cui imputa «una macroscopica manifestazione di disinteresse per l'oculata gestione dei fondi pubblici».

Riflettoni accesi sui costi della politica, che hanno raggiunto livelli tra i più alti d'Europa. Lo denuncia il procuratore regionale della Corte dei conti, Giuseppe



LUCIANA SAVAGNONE

Aloisio, che cita le principali inchieste riguardanti i gettoni di presenza dei consiglieri, le spese dei gruppi parlamentari, rimborsi e vitalizi (che trattiamo in un altro articolo, sempre in questa pagina). Ma non è solo la politica a costare troppo. Si sprecano risorse pure per le assunzioni di personale (senza concorso) e anche nel riconoscimento ingiustificato di qualifiche o livelli superiori ai dipendenti delle partecipate, nonostante il divieto previsto da una delibera del 2008

della Giunta regionale.

Per quanto concerne la lotta alla corruzione e alle frodi nei finanziamenti pubblici, l'attività della Procura della Corte dei conti nel 2014 ha portato a 15 citazioni con una contestazione di danni per complessivi 27 milioni. «Si tratta di indubbi fattori di un allarme sociale ineludibile e senza precedenti - sostiene Aloisio - che provocano un rilevante danno d'immagine». Per i giudici contabili, la corruzione viene agevolata dal-

PIAZZA ARMERINA

Ex preside condannato per aver speso i soldi della scuola in sexy-viaggi

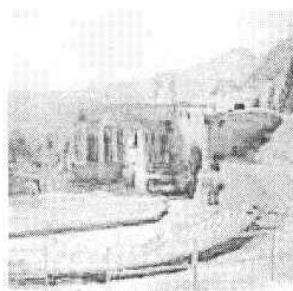
La sezione giurisdizionale di appello della Corte dei conti ha condannato l'ex dirigente scolastico dell'Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci di Piazza Armerina, Giovanni Scollo, a risarcire alla scuola danni per 160 mila euro. Era accusato di essersi appropriato insieme a Giovanni Delle Cave, 68 anni, di Calascibetta, ex direttore amministrativo dello stesso istituto, entrambi in pensione, di 340 mila euro in dieci anni e di aver speso il denaro in gran parte per organizzare viaggi a luci rosse in Romania (sentenza 49/A/2015). I due erano stati condannati in primo grado a risarcire la somma oltre agli interessi. Ora la condanna definitiva in appello per Scollo. Delle Cave ha preferito non presentare ricorso.

l'eccessiva burocrazia. Inoltre le condotte illecite di pubblici amministratori e dipendenti, a causa di alcune «falle» nella legislazione, non sempre riescono ad essere perseguitate. Altro «siluro» alla politica.

Secondo Enrico La Loggia, rappresentante del Consiglio di presidenza della magistratura contabile, «occorre uno scatto di orgoglio e dignità: la Sicilia deve avere le «carte in regola», come diceva Pierantoni Mattarella, per diventare esempio di buona amministrazione. Lascia perplessi la rinuncia al contenzioso con lo Stato da parte della Regione, che ci ha fatto perdere 4 miliardi». Tema, quest'ultimo, ripreso dal presidente dell'Ars Giovanni Ardrizzone: «La rinuncia al contenzioso non ha consentito alla Regione d'incassare quanto dovuto. Questo Stato è un po' ambivalente: da un lato minaccia commissariamenti; dall'altro ci sottrae risorse, come i 400 milioni delle imposte pagate dai dipendenti pubblici siciliani». Rispetto ai campanelli d'allarme lanciati dalla Corte dei conti, Ardrizzone risponde così: «Che la situazione non sia «saltante e sotto gli occhi di tutti, le responsabilità però sono individuali. Fare di tutta «in erba un fascio significa delegittimare l'intera classe politica». Il governo regionale, con l'assessore all'Economia Alessandro Baccari, spiega che «c'è un impegno giornaliero per aumentare i controlli. È necessaria la semplificazione della burocrazia e in questa direzione si stanno muovendo le nostre riforme. Lavoriamo per un dipartimento ad hoc che controlli la spesa pubblica».

ALCUNI DEI CASI SEGNALATI DAL PROCURATORE DELLA CORTE DEI CONTI

Dai gettoni aumentati del 417% alla supercresta sui biglietti



IL TEATRO ANTICO DI TAORMINA

PALERMO. Ci sono i consiglieri comunali che si sono aumentati del 417% i gettoni di presenza; le «spese pazze» dei gruppi parlamentari dell'Ars e del Consiglio provinciale di Catania; le «anomalie di sistema» nella formazione professionale e il caso degli extrabudget; il mancato versamento alla Regione delle somme riscosse per la vendita dei biglietti d'accesso ai siti archeologici da parte della società concessionaria del servizio.

Sono alcuni dei casi di danno all'erario segnalati nella relazione del procuratore regionale della Corte dei conti Giuseppe Aloisio. Un campionario di sprechi e ruberie, cristallizzato nei dati riguardanti l'attività svolta dai giudici contabili nel 2014. Sono 109 gli atti di citazione a giudizio a carico di 255 amministratori o dipendenti pubblici, per un danno erariale accertato e contestato di circa 48,8 milioni di euro. La Procura contabile ha ottenuto condanne complessive per poco più di 40,7 milioni di euro. Al danno complessivamente arrecato va aggiunta la somma di 1,3 milioni relativa a «risarcimenti spontaneamente eseguiti dagli autori del danno a seguito di avvio di attività istruttoria». Nel

complesso, l'anno scorso la Procura ha aperto 6.871 istruttorie; ha espletato 3.110 atti istruttori di vario genere, emettendo 125 inviti a dedurre per 265 soggetti.

Qualche esempio di casi concreti. Al presidente del consiglio e alla quasi totalità dei consiglieri della Provincia di Catania è stato contestato un danno di 450 mila euro per spese di missione e di funzionamento ritenute non compatibili con le esigenze istituzionali, come le forniture di giornali (tra cui un quotidiano sportivo) libri e pubblicazioni di dubbia compatibilità con le funzioni svolte dai consiglieri, gadget e migliaia di calendari.

Tre mesi fa sono convenuti in giudizio sette capigruppo parlamentari dell'Ars per un uso «non istituzionale» dei fondi tra il 2008 e il 2012. Danno quantificato in 1,9 milioni di euro. Soldi che sarebbero stati spesi per cene, regali e servizi personali. E che dire dei consiglieri di Priolo Gargallo (Siracusa) che si sono aumentati del 417% il gettone di presenza per complessivi 650 mila euro circa. Altro caso emblematico, esploso di recente, è quello delle numerosissime sedute delle

commissioni consiliari di Agrigento: ben 1.133 solo nel 2014. In pratica tre volte al giorno, tutti i giorni, inclusi Natale e Ferragosto. Alla fine il costo per i bilanci comunali è stato di 285 mila euro. Non solo politica. La formazione professionale ha prodotto danni per 5 milioni. La maggior parte delle condanne si riferisce a enti che hanno sottratto o distratto finanziamenti dal fine per cui erano stati concessi. In sostanza, i contributi pubblici anziché essere destinati a formare i corsisti, venivano usati per sostenere finanziariamente gli enti. A foraggiare gli enti con ulteriori fondi rispetto a quelli previsti dai programmi formativi sono stati anche politici e burocrati della Regione, condannata a risarcire circa 1,2 milioni di euro.

Infine il caso Novanusa, società che aveva in gestione tra le altre le biglietterie del teatro antico di Taormina, delle aree archeologiche di Segesta e Selinunte. Il costo dei ticket pagati per visitare i siti veniva trattenuto interamente dalla società, che non versava alla Regione siciliana la quota spettante (pari al 70%).

D. D.

MILLEPROROGHE

Regime Minimi prorogato per il 2015 Cosa cambia

Il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (cosiddetto regime dei minimi) in vigore fino al 31 dicembre 2014 e abolito dal 1° gennaio 2015, è stato riportato in vita per tutto l'anno 2015. Questo quanto previsto da un emendamento presentato durante i lavori di conversione in legge del decreto 31 dicembre 2014 n. 192, cosiddetto decreto Milleproroghe.

Le forti proteste dei giovani, ma anche dei meno giovani, sono state ascoltate così come ha preso corpo la promessa del premier che, rivolgendosi ai giovani professionisti, affermò: "Un intervento correttivo sulle partite Iva è sacrosanto e me ne assumo la responsabilità".

Quindi le persone fisiche, professionisti e lavoratori autonomi, che iniziano una nuova attività nell'anno 2015 e che sono in possesso dei requisiti richiesti, potranno scegliere tra il nuovo regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% e il vecchio regime dei minimi con imposta sostitutiva al 5%, ma le differenze non sono solo in termine di tassazione. Considerato che i modelli di richiesta di partita Iva non sono aggiornati, per entrambi i regimi occorre barrare la casella del regime di vantaggio nella dichiarazione di inizio attività (modello AA9/8). Ma, poi di fatto, l'opzione per l'uno o per l'altro regime dipenderà dal comportamento concludente che il soggetto interessato terrà durante l'anno 2015. Per esempio sulle fatture emesse, ai fini dell'esclusione dall'applicazione dell'Iva, si dovrà citare la normativa di riferimento; il minimo indicherà l'articolo 1, comma 100, legge n. 244/2007, mentre il forfettario indicherà articolo 1, comma 58, legge 190/2014.

Altra importante e significativa novità che proviene dal Milleproroghe riguarda il blocco per l'anno 2015 della contribuzione Inps al 27,72% per i titolari di partita Iva iscritti in via esclusiva alla Gestione Separata. Quindi è stato congelato l'aumento dell'aliquota contributiva che, in una prima fase, era stata fissata al 30,72% per l'anno 2015.

Secondo i dati pubblicati dal Mef (Ministero dell'Economia e delle Finanze) sono stati tanti i giovani che, vagliando la possibilità di accedere alla professione, hanno optato entro il 31 dicembre 2014 per il vecchio regime dei minimi, assicurandosi una tassazione al 5% e un limite di compensi pari a 30.000 euro; opzione valida per 5 anni o fino al compimento del 35esimo anno di età.

Ma la mera apertura della partita IVA entro il 31 dicembre 2014 non è ritenuta sufficiente ai fini dell'applicazione del regime dei Minimi, in quanto la disciplina fa riferimento all'effettivo esercizio di un'attività d'impresa, arte o professione. Quindi l'effettivo svolgimento dell'attività rappresenta il momento da cui si intende iniziato l'accesso al regime dei Minimi. Questo quanto affermato dall'agenzia delle Entrate in risposta ad un quesito posto in occasione degli eventi Videoforum e telefisco e riportato nella circolare n. 6/E/2015.

Quindi se la partita Iva è stata aperta a fine 2014 e di fatto nel medesimo anno non sono state effettuate operazioni nell'esercizio dell'attività di impresa, arte o professione, questa si può intendere iniziata nell'anno 2015.

CLAUDIO NINO BUSACCA

ACATE. Gli Stati generali a tutela dell'antico maniero

Le norme, il sindaco e il castello di carta

VALENTINA MACI

ACATE. Il comitato per gli Stati generali preme sull'acceleratore ed incalza il sindaco Franco Raffo con una nuova interrogazione a soli sette giorni di distanza. Dopo i criteri di nomina dei revisori dei conti, adesso il comitato punta i riflettori sulla concessione del castello dei principi di Biscari ai privati.

Gli esponenti del comitato citano il regolamento di utilizzo del castello, approvato dal consiglio comunale il 6 febbraio 2002 ed in particolare l'articolo 1 che, secondo quanto riportato: "Stabilisce, che i locali del castello sono destinati a sede del museo comunale, ma possono anche ospitare; mostre; rassegne di artigianato; convegni; conferenze; concerti; spettacoli teatrali; recital; ed ogni altra attività a carattere culturale, sociale e promozionale che sia comunque compatibile con l'alto valore storico ed architettonico di tale prestigiosa sede. Le iniziative di cui all'art. 1 - scrivono gli Stati Generali - di esclusiva competenza del Comune, possono, ai sensi dell'art. 4 essere realizzate anche da privati, purché siano

di particolare rilievo per la vita della città e ricche di contenuti validi sul piano artistico e culturale". Ma il comitato, nell'articolata interrogazione, entra sempre più nel merito ed, in forza dell'articolo 7, ricorda che per utilizzare il castello è necessario: "Munirsi di tutte le necessarie autorizzazioni comprese quella Siae e di pubblica sicurezza, approntare il personale necessario al funzionamento della struttura concessa, apporre il logo del Comune di Acate sul materiale promozionale della manifestazione, curare che i locali, compresi gli arredi e le suppellettili, vengano restituiti nello stato originario".

Vengono richiamati anche gli articoli 9 e 11 che, rispettivamente, riguardano il versamento della quota d'uso e le indicazioni d'uso del castello. In particolare l'articolo 11 - spiega il comitato - evidenzia che "le uniche attività, svolte da parte di privati, prive di fini di particolare rilievo per la vita della città e di contenuti validi sul piano artistico e culturale, che possono essere autorizzate sono: riprese fotografiche per cataloghi, depliant, cartoline e matri-

«Le regole sull'uso di quella che fu la residenza dei principi di Biscari non prevedono cenoni di Capodanno, feste private per Carnevale, San Valentino o serate di karaoke»



IL CASTELLO DEI PRINCIPI DI BISCARI AL CENTRO DEL DIBATTITO POLITICO E CITTADINO

moni". Inoltre, gli Stati Generali sottolineano che durante l'amministrazione Raffo il maniero "viene ripetutamente utilizzato per fini non contemplati nel regolamento in vigore". Precise le richieste avanzate al sindaco: "Ai sensi di quale autonomia, la S. V. - chiede il comitato cittadino - ha concesso l'uso del castello a privati per le serate del 18/10/2014 'King of the Castle', 31/12/2014 'Cenone di Capodanno', 05/01/2015 'Karaoke notte dell'Epifania', 14/02/2015 'Carnevale e San Valentino'? Considerato che l'art. 2 del vigente regolamento per l'uso del castello stabilisce che è esclusa ogni for-

ma di lucro nella realizzazione di ogni iniziativa all'interno del castello; preso atto che gli organizzatori delle attività sopra esposte hanno chiesto un biglietto di ingresso fino all'importo di euro 90. Come giustifica - aggiungono - questa Sua grave violazione dell'art. 2 del vigente regolamento. Lei, o chi per lei, ha verificato, che le prescrizioni comportamentali e legali previste all'art. 7 del regolamento siano state rispettate? In che modo, in che misura e da chi è stata determinata la tariffa d'uso che hanno dovuto corrispondere i concessionari delle serate?" Al sindaco, adesso l'onere della risposta.

TFR IN BUSTA PAGA NON È PREVISTA UNA TASSAZIONE AGEVOLATA

Tfr una sigla oscura che i lavoratori dipendenti hanno cominciato a conoscere ed apprezzare come una sorta di premio alla carriera. In sostanza il Tfr (trattamento di fine rapporto) prevede che il datore di lavoro accantoni ogni anno una somma pari grosso modo ad una mensilità di stipendio da corrispondere al lavoratore in unica soluzione a fine carriera o comunque al momento dell'interruzione del rapporto. Il Tfr è tassato con una ritenuta agevolata.

Il Tfr, che molti continuano a chiamare «liquidazione», è stato oggetto di una recente legge dello Stato che ha introdotto una profonda innovazione. Il lavoratore, a suo esclusivo giudizio, può chiedere che l'accantonamento annuale venga trasformato in una mini liquidazione mensile per un periodo che, per ora, va da oggi, primo marzo, alla metà del 2018, anche se non si esclude il proseguimento dell'esperimento.

Il lavoratore può chiedere una mini liquidazione per un periodo che va da questo mese alla metà del 2018

La procedura una volta avviata non può essere interrotta. Sono circa dodici milioni i dipendenti potenzialmente interessati

L'intento del Governo è evidente: mettere nelle tasche delle famiglie a più basso reddito una somma mensile che, sommandosi al bonus di 80 euro mensili già in vigore, possa dare una mano agli asfittici bilanci familiari ed imprimere un'accelerazione ai consumi.

La possibilità di incassare fin da questo mese la rata di Tfr dell'anno in corso, è subordinata all'emanazione di un decreto attuativo del presidente del Consiglio dei ministri che specifica gli adempimenti ed i parametri da rispettare. Quelle che seguono sono da considerarsi, quindi, stime che restano comunque subordinate al prossimo decreto attuativo.

Chiarimo subito un aspetto della vicenda che è stato, invece, già definito con la legge istitutiva del nuovo Tfr: la tassazione è quella che compete a ciascun lavoratore sulla base del proprio livello di reddito, ivi incluse le sempre più gravose addizionali locali. Insomma, a differenza del Tfr tradizionale che ciascuno incassa alla conclusione del rapporto lavorativo, non è prevista una tassazione agevolata.

Molti lavoratori si chiedono se il Tfr mensilizzato sia per loro «conveniente». Questa è una valutazione che può fare soltanto il singolo lavoratore, mettendo sul piatto della bilancia, una serie di parametri che sono assolutamente variabili e soggettivi. In ogni caso deve essere chiaro che la quota di Tfr che si riceve subito in busta paga andrà detratta dal Tfr finale.

Sono circa dodici milioni i lavoratori dipendenti potenzialmente interessati; secondo le stime fatte dal ministero dell'Economia e dal Caf della Uil, un lavoratore dipendente con 18 mila euro di reddito lordo riceverà in busta paga per i prossimi 39 mesi una somma netta mensile di 72 euro, che diventano 100 euro netti se il reddito è di 25 mila euro lordi e di

125 euro con un reddito di 35 mila euro (fonte Corriere.it dell'8 febbraio).

Facciamo l'esempio di un nucleo familiare dove ci siano due stipendi da lavoro dipendente ed entrambi nella fascia fino a 18 mila euro; in questo caso la «famiglia» vedrà aumentare le proprie disponibilità mensili di 144 euro che sommati ai 160 euro del bonus in vigore, diventano 304 euro netti al mese. Salendo nella fascia di reddito, aumenta la quota di Tfr anticipato ma diminuisce l'ammontare del bonus.

Ciascuno potrà fare i propri calcoli, sapendo comunque che una volta avviata la procedura, questa non può essere interrotta prima del periodo previsto (metà del 2018).

Sono troppe le variabili da prendere in considerazione perché si possa formulare una ipotesi di convenienza generalizzata; basti pensare alla scelta tra l'uovo oggi (anticipo del Tfr) e la gallina domani (Tfr a fine lavoro). Ciascuno può valutare le condizioni soggettive del proprio nucleo familiare e scegliere di conseguenza.

Insomma solo tra qualche mese potremo tirare le somme; l'Ufficio bilancio del Parlamento stima che l'iniziativa possa coinvolgere circa 4 milioni di lavoratori con una maggiore spesa per consumi di circa un miliardo di euro. Quale che sia l'esito finale, si tratta di un'altra spinta ai consumi dopo anni di tagli e rinunce, spinta agevolata da una serie di circostanze favorevoli come la prossima riduzione delle bollette elettriche, la riduzione in atto del costo dei carburanti, la riduzione dei tassi di interesse sui mutui ed altri prestiti. Tutte le circostanze queste che portano la Banca d'Italia a stimare, per la prima volta dopo tanti anni, una ripartenza dell'economia anche in Italia fin dal 2015. **LEUO CUSIMANO**

GLI ULTIMI DATI. In base a un sondaggio soltanto un altro 11% vorrebbe farne richiesta entro l'anno. La stragrande maggioranza lo lascerà accumulare come avvenuto finora

Per le imprese è già un flop, la Confesercenti: scelto solo da 6 su 100

ROMA

●●● Via libera da questo mese al Tfr in busta paga, ma per le imprese è già un flop. E manca, anche se sarebbe in arrivo a breve, il decreto che dà tutte le istruzioni su come praticare nel concreto l'opzione.

Poi i lavoratori dipendenti del settore privato, circa dodici-tredici milioni, che ne fanno richiesta appena sei lavoratori su cento, e solo un altro 11% vorrebbe farlo entro l'anno. La stragrande maggioranza (l'83%) lo lascerà invece accumulare nell'impresa in cui lavora, come avvenuto finora.

Secondo Confesercenti un quarto di quelli che hanno deciso di avere il Tfr su base mensile, «utilizzeranno la liquidità aggiuntiva soprattutto per saldare debiti pregressi», mentre «solo il 19% lo impiegherà per acquisti di vario genere».

Quindi la spinta a favore dei consumi sarebbe depotenziata.

Tra le principali ragioni della mancata adesione c'è il desiderio di non erodere il 'tesoretto da riscuotere a fine carriera, opzione indicata dal 58% di chi lo manter-

rà in azienda.

Inoltre, fa notare sempre l'organizzazione delle Pmi, c'è anche «un rilevante 30% che dichiara di non avere approfittato dell'opzione per via dell'eccesso di fisco: il Tfr, se percepito in busta paga, viene infatti tassato con aliquote ordinaria, e non ridotta come quando viene preso alla fine del rapporto di lavoro».

Oltretutto, ricorda Confesercenti, «incide negativamente» sulla determinazione «dell'Isee (questione dirimente soprattutto per le fasce di reddito più deboli)».

A proposito giusto qualche giorno fa la Uil aveva calcolato come l'anticipo del Tfr in busta paga avrebbe comportato una perdita, tra tasse in più e sgravi in meno, fino a 330 euro per un reddito medio di 24 mila.

Accolgono la novità con scetticismo quindi sia le imprese che i sindacati. Un'adesione contenuta era stata anche rilevata da Confindustria, che aveva condotto un'indagine a caldo (a novembre), limitando al 20% la quota di lavoratori pronti a chiederlo ogni 27 del mese.

Anche la Cgil esprime i suoi dubbi, per il segretario confederale Vera Lamonica «le persone che ne usufruiranno saranno poche, proprio perchè non è conveniente».

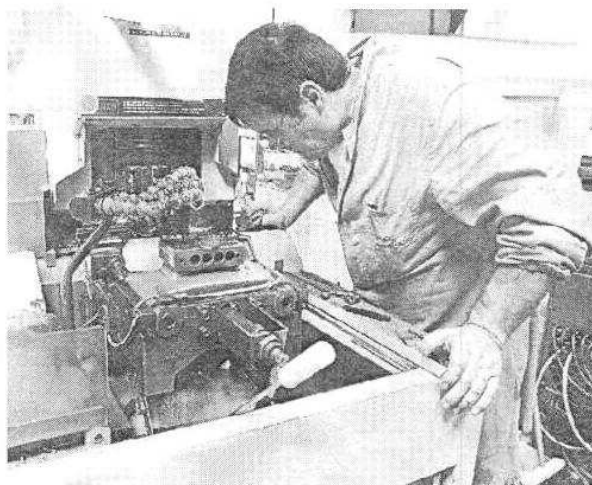
Tuttavia la possibilità di «mensilizzare» il Tfr rimane appesa al decreto attuativo, un dpcm, che regola il meccanismo nel dettaglio, fonti ministeriali fanno sapere che è prossimo all'uscita.

Anche perchè il cuore del decreto starebbe nell'accordo stretto tra Abi e i ministeri dell'Economia e del Lavoro, per risolvere il problema delle imprese, in particolare quelle piccole, non in grado di anticipare la liquidità.

Confesercenti, secondo cui in base a un sondaggio con Swg, fino ad ora ne hanno fatto richiesta appena sei lavoratori su cento, e solo un altro 11% vorrebbe farlo entro l'anno. La stragrande maggioranza (l'83%) lo lascerà invece accumulare nell'impresa in cui lavora, come avvenuto finora.

Secondo Confesercenti un quarto di quelli che hanno deciso di avere il Tfr su base mensile, «utilizzeranno la liquidità aggiuntiva soprattutto per saldare debiti pregressi», mentre «solo il 19% lo impiegherà per acquisti di vario genere».

Quindi la spinta a favore dei consumi sarebbe depotenziata. Tra le principali ragioni della mancata adesione c'è il desiderio di non erodere il 'tesoretto da riscuotere a fine carriera, opzione indicata dal 58% di chi lo manter-



Tfr in busta paga, atteso il decreto che dà tutte le istruzioni

rà in azienda.

Inoltre, fa notare sempre l'organizzazione delle Pmi, c'è anche «un rilevante 30% che dichiara di non avere approfittato dell'opzione per via dell'eccesso di fisco: il Tfr, se percepito in busta paga, viene infatti tassato con aliquote ordinaria, e non ridotta come quando viene preso alla fine del rapporto di lavoro».

Oltretutto, ricorda Confesercenti, «incide negativamente» sulla determinazione «dell'Isee (questione dirimente soprattutto per le fasce di reddito più deboli)».

A proposito giusto qualche giorno fa la Uil aveva calcolato come l'anticipo del Tfr in busta paga avrebbe comportato una perdita, tra tasse in più e sgravi in meno, fino a 330 euro per un reddito medio di 24 mila.

Accolgono la novità con scetticismo quindi sia le imprese che i sindacati. Un'adesione contenuta era stata anche rilevata da Confindustria, che aveva condotto un'indagine a caldo (a novembre), limitando al 20% la quota di lavoratori pronti a chiederlo ogni 27 del mese.

Anche la Cgil esprime i suoi dubbi, per il segretario confederale Vera Lamonica «le persone che ne usufruiranno saranno poche, proprio perchè non è conveniente».

Tuttavia la possibilità di «mensilizzare» il Tfr rimane appesa al decreto attuativo, un dpcm, che regola il meccanismo nel dettaglio, fonti ministeriali fanno sapere che è prossimo all'uscita.

Anche perchè il cuore del decreto starebbe nell'accordo stretto tra Abi e i ministeri dell'Economia e del Lavoro, per risolvere il problema delle imprese, in particolare quelle piccole, non in grado di anticipare la liquidità.

«ANNO NERO». È andata giù di quasi il 7%. La Confartigianato lancia l'allarme: sono sparite tredicimila aziende

Edilizia, crollata la produzione nel 2014

ROMA

●●● Anno «nero» il 2014 per l'edilizia in Italia anche se iniziano a intravedersi timidi segnali di ripresa. Lo scorso anno il valore della produzione è crollato di quasi il 7% (6,9%), in controtendenza rispetto alla crescita dell'1,9% della media dei Paesi Ue. Lo rileva Confartigianato che sottolinea il profondo gap tra il nostro trend e quello della Germania dove si è avuta una cre-

scita del 2,4% e quello della Spagna dove addirittura volata nel 2014 del 16% dopo il crollo del 57,1% registrato tra 2004-2009. Il settore delle costruzioni in Italia mostra tuttavia «un timido segnale positivo alla fine del 2014» sostiene Confartigianato, quando tra novembre e dicembre il valore della produzione segna una risalita del 2,3% a fronte di una flessione dello 0,5% nell'Ue a 28. Ma resta il fatto che

la forte crisi subita nello scorso anno ha cancellato oltre 13.000 imprese artigiane in un settore in cui operano 536.814 imprese artigiane, pari al 38,8% dell'artigianato, con 835.963 addetti. Secondo le rilevazioni di Confartigianato, nell'ultimo anno le imprese artigiane delle costruzioni sono diminuite di 13.111 unità, pari al -2,4%. «Di fronte a questo scenario - sottolinea il Presidente di Confartigianato Edili-

zia, Arnaldo Redaelli - emerge in modo evidente la necessità di misure strutturali per rilanciare le costruzioni e dare una scossa salutare a tutta l'economia italiana, assicurando una risposta alla domanda abitativa, infrastrutturale e di riqualificazione urbana». Per questo, aggiunge Redaelli, «è necessario far ripartire gli investimenti in infrastrutture, sbloccando la realizzazione di opere pubbliche».

ANCE. L'Associazione Costruttori Edili propone appalti a «chilometro zero»

Dalle royalties, 22 milioni di euro «Coinvolgiamo le imprese locali»

●●● «Investire i 22 milioni che il Comune incassa dalle royalties derivanti dall'estrazione petrolifera in 22 opere da un milione in modo da creare circa 352 posti di lavoro, fra diretti ed indiretti, con riflessi su altrettante famiglie (1.232 persone, per una media di 3,5 componenti per nucleo familiare) tutte ragusane». È la ricetta dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili ragusani, alla crisi del comparto che non ha precedenti. «Occorre uno scatto di orgoglio - afferma il presidente Sebastiano Caggia - ed un balzo in avanti per superare il baratro. La nostra proposta è quella di utilizzarli per la realizzazione di opere ed infrastrutture attraverso gli appalti a "chilometro 0".

Le royalties petrolifere, ai sensi della Legge 10 del 1999 devono essere destinate "allo sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, all'incremento industriale e ad interventi di miglioramento ambientale delle aree dove si svolgono le ricerche e le coltivazioni", allora proponiamo che le opere e gli interventi finanziati con dette risorse siano affidati ad imprese locali per garantire un reale sostegno alla nostra precaria economia e contribuire ad accrescere l'occupazione ed il lavoro delle nostre imprese e delle nostre maestranze». Ance Ragusa ha verificato che ciò rientra tra le procedure previste dalla legge attraverso il ricorso alla procedura negoziata per l'affida-

mento di lavori di importo complessivo inferiore ad un milione di euro, sempre nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, rivolgendo l'invito a presentare offerta, per lavori di importo pari o superiore a 500.000 euro, ad almeno dieci soggetti e, per lavori di importo inferiore a 500.000 euro, ad almeno cinque soggetti, tutti locali. Il Centro studi Ance ha calcolato che, a fronte di una spesa di un milione di euro investita in lavori pubblici, si creano complessivamente da 12 a 16 occupati, di cui circa 8 rappresentano l'effetto diretto degli appalti e gli altri invece l'indotto prodotto. (SM)